ERODOTO

LE STORIE

Volume VIII

LIBRO VIII
La vittoria di Temistocle

a cura di David Asheri

Commento aggiornato da Pietro Vannicelli

Testo critico di Aldo Corcella

Traduzione di Augusto Fraschetti

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
e della
Fondazione Cariplo

ISBN 88-04-51657-7

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 2003*
I edizione ottobre 2003

ὁμολογήσειν ἡμέας Ξέρξῃ· ἀλλὰ θεοῖσί τε συμμάχοισι πίσυνοί μιν ἐπέξιμεν ἀμυνόμενοι καὶ τοῖσι ἥρωσι, τῶν ἐκεῖνος οὐδεμίαν ὄπιν ἔχων ἐνέπρησε τούς τε οἴκους καὶ τὰ ἀγάλματα. 3. σύ τε τοῦ λοιποῦ λόγους ἔχων τοιούσδε μὴ ἐπιφαίνεο Ἀθηναίοισι, μηδὲ δοκέων χρηστὰ ὑποργέειν ἀθέμιστα ἔρδειν παραίνεε. οὐ γάρ σε βουλόμεθα οὐδὲν ἄχαρι πρὸς Ἀθηναίων παθεῖν, ἐόντα πρόξεινόν τε καὶ φίλον».

144, 1. πρὸς μὲν Ἀλέξανδρον ταῦτα ὑπεκρίναντο, πρὸς δὲ τοὺς ἀπὸ Σπάρτης ἀγγέλους τάδε· «τὸ μὲν δεῖσαι Λακεδαιμονίους μὴ ὁμολογήσωμεν τῷ βαρβάρῳ κάρτα ἀνθρωπήιον ἦν. ἀτὰρ αἰσχρῶς γε οἴκατε ἐξεπιστάμενοι τὸ Ἀθηναίων φρόνημα ἀρρωδῆσαι, ὅτι οὔτε χρυσός ἐστι γῆς οὐδαμόθι τοσοῦτος οὔτε χώρη κάλλεϊ καὶ ἀρετῇ μέγα ὑπερφέρουσα, τὰ ἡμεῖς δεξάμενοι ἐθέλοιμεν ἂν μηδίσαντες καταδουλῶσαι τὴν Ἑλλάδα. 2. πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ' ἢν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπρησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασαμένῳ, αὖτις δὲ τὸ Ἑλληνικόν, ἐὸν ὅμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον, καὶ θεῶν ἱδρύματά τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἤθεά τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι. 3. ἐπίστασθέ τε οὕτω, εἰ μὴ καὶ πρότερον ἐτυγχάνετε ἐπιστάμενοι, ἔστ' ἂν καὶ εἷς περιῇ Ἀθηναίων, μηδαμὰ ὁμολογήσοντας ἡμέας Ξέρξῃ. ὑμέων μέντοι ἀγάμεθα τὴν προνοίην τὴν ἐς ἡμέας ἔχουσαν, ὅτι

11. ὄπιν οὐδεμίην D 13. ὑποργέειν edd. recc.: ὑπουργέειν codd. 14. ἔδειν C ῥέζειν D 15. παθέειν D (post corr.) β om. D (ante corr.)
144, 3. κάρτα μὲν D 4. αἰσχρῶς susp. Powell | γε om. A (ante corr.) 5-6. γῆς οὐδαμόθι ABCβ: οὐδαμόθι γῆς D 6. μέγα ABCβ: μεγάλα D ⟨οὕτω⟩ μέγα coni. Powell 11. ἐμπεπρημένα ABC 13. τοῖσι ταῦτα ἐργασαμένοισι D 15. τῶν: ὧν ABC 17. καὶ¹ om. ABC 19. ἐς: πρὸς ABC | ἐοῦσαν ABC

noi non verremo mai a patti con Serse. Ma lo combatteremo e lo respingeremo, confidando negli dèi e negli eroi di cui egli, non avendo alcun riguardo, ha bruciato le case e le statue. 3. Tu in futuro non presentarti più agli Ateniesi tenendo questi discorsi e non esortarci a compiere azioni empie fingendo di aiutarci. Non vogliamo che tu subisca da parte degli Ateniesi nulla di sgradevole, poiché sei prosseno e amico».

144, 1. Risposto questo ad Alessandro, dissero così agli ambasciatori di Sparta: «Era certamente umano che i Lacedemoni avessero paura che ci accordassimo con il barbaro. È vergognoso comunque che lo abbiate temuto conoscendo i sentimenti degli Ateniesi, poiché non esiste tanto oro in nessuna parte della terra <
né regione così eccezionale per bellezza e fertilità che noi accetteremmo per asservire la Grecia passando dalla parte dei Medi.
2. Anche se volessimo, molte e forti sono le ragioni che ci impediscono di farlo: la prima e la più grande, le statue e le dimore degli dèi bruciate e abbattute che dobbiamo assolutamente vendicare piuttosto che metterci d'accordo con chi ha compiuto tutto questo; quindi la grecità, che ha lo stesso sangue e la stessa lingua, e i <
santuari comuni degli dèi, i sacrifici e gli usi analoghi, che per gli Ateniesi sarebbe disdicevole tradire. 3. Sappiate inoltre, se già non lo sapevate, che fin quando sopravviverà un solo ateniese non ci accorderemo mai con Serse. Certo vi siamo grati della premura avuta nei nostri confronti, del fatto che vi siate preoccupati dei

144, 15. Iuncturam ἤθεα... ὁμότροπα imitatus est Choric. V 11, p. 84,9 Foerster-Richtsteig

11. οὐδεμίαν ὅπιν ἔχων: cfr. Erodoto, IX 76,2. In Omero, la locuzione θεῶν ὅπις significa la vendetta o l'ira degli dèi verso gli uomini; ved. W. Burkert, «MH» XXXVIII 1981, pp. 195-204. Con Pindaro il senso cambia in «favore» divino, oppure in «riguardo» degli uomini verso altri uomini (*Pyth.* 8,100-1; *Ol.* 2,10; *Isthm.* 5,74), che è anche il senso del nostro passo.

14. οὐ γάρ σε βουλόμεθα...: Licurgo afferma retoricamente che gli Ateniesi «quasi lapidarono» Alessandro (*contra Leocratem* 71).

15. ἐόντα πρόξεινόν τε καὶ φίλον: ved. cap. 136,1.

144, 5. οὔτε χρυσός...: cfr. la risposta dei Focesi ai Tessali (cap. 30,2). < Nella versione erodotea della mediazione, Serse non ha promesso denaro (cap. 140α,2); ved. invece Plutarco, *Arist.* 10,2. Al tempo di Erodoto l'oro persiano era proverbiale (come quello di Creso un secolo prima) grazie ad alcuni scandali clamorosi di corruzione (ved. la proposta di Artabazo in Erodoto, IX 41,3 e, dopo il 478, il caso famoso di Artmio di Zelea: Demostene, 9,42; 19,271; ecc.). Per l'oro persiano simbolo di schiavitù ved. Erodoto, III 22,2; 130,4; per il disprezzo dei popoli aggrediti per l'oro persiano cfr. anche Erodoto, III 140,4-5; IX 82,2-3. Ved. la bibl. citata nella nota a 5,8.

9. τὰ διακωλύοντα... μηδ' ἣν ἐθέλωμεν: la necessità e l'illusorio libero arbitrio sono inevitabilmente abbinati nella teologia erodotea come due facce della stessa moneta; cfr. Asheri I, p. XLIV sgg.

13-5. τὸ Ἑλληνικὸν... ὁμότροπα: cfr. Diodoro, XI 28,1. Gli Ate- < niesi idealizzati di Erodoto (o della sua fonte) dichiarano di non poter tradire la «grecità», i templi e sacrifici comuni, e i costumi di tutta la loro stirpe. Questa celebre dichiarazione costituisce per noi il più antico tentativo di «autodefinizione» etnico-culturale ellenica come prodotto diretto del conflitto greco-persiano. Gli elementi essenziali che accomunano le varie stirpi greche, superando sia il pluriculturalismo sia il pluralismo etnico-politico e il particolarismo della *polis*, sono utilizzati per affermare ciò che distingue tutti gli Elleni da tutti i non-Elleni. Apre la lista la consanguineità (ἐὸν ὅμαιμον: cfr. Erodoto, V 49,3). Fa seguito la omoglossia (cfr. VII 9β,2; anche I 57,3; 58) al di là delle diversità dialettali. Il terzo elemento non è la «religione», per la quale non esiste neanche un termine equivalente in greco, ma gli apparati cultuali – templi e sacrifici – i quali, come dialetti, qui vengono «nazionalizzati» al servizio dell'ideologia panellenica. Gli stessi dèi in questo processo perdono la loro universalità (cfr. Benardete, p. 199). Chiude la lista il complesso delle usanze, segno di riconoscimento esteriore immediatamente individuabile (ὁμότροπος è un *hapax* in Erodoto; ved. la *varia lectio* in Pindaro, *Ol.* 13,8, e Tucidide, I 6,5). L'ordine di questi quattro elementi è sembrato arbitrario a chi crede che la lingua o la

«religione» siano sufficienti a «costituire una nazione»; non si può però escludere che, nelle ideologie panelleniche in voga ai tempi di Erodoto, appunto la consanguineità (Elleno capostipite comune, i tre patriarchi Ione, Eolo e Doro figli di Elleno, ecc.) fosse in primo piano (cfr. il criterio di «grecità» applicato al caso dello stesso Alessandro il Macedone in Erodoto, V 22,2 e VIII 137,1), sebbene non fosse più ritenuta sufficiente da Isocrate, il quale, in un passo famoso (4,50), dava la priorità all'educazione culturale dispensata da Atene. Si noti che Erodoto non segue qui i canoni spassionati della scienza etnologica ionica (cfr. K.E. Müller, *Geschichte der antiken Ethnographie und ethnologischen Theoriebildung* I, Wiesbaden 1972, p. 114 sgg., in particolare pp. 124-5), bensì quelli della retorica panellenica dell'età di Cimone e di Pericle in voga ai suoi tempi (ved., p.es., l'*Apologia di Palamede* di Gorgia, 82 B 11a D-K). La mancanza di un elemento territoriale – la «patria» – essenziale in qualsiasi definizione moderna del concetto di «nazione», può spiegarsi con il fatto che nel V secolo la «grecità» appariva come un fenomeno sostanzialmente etnico-culturale non limitato all'Ellade metropolitana, ma riconoscibile anche nella diaspora e nel mondo coloniale. Se la coscienza di un patrimonio culturale comune a tutte le stirpi e *poleis* greche preesisteva indubbiamente al conflitto greco-persiano (come ci documentano i giochi panellenici e l'anfizionia di Delfi), l'autodefinizione impegnativa e la sua strumentalizzazione ideologica, retorica e politico-militare furono messe alla prova per la prima volta durante e dopo questo conflitto. In altri termini, i Greci si trovarono allora nella situazione di doversi definire in rapporto all'impero sovranazionale persiano e all'alterità culturale in senso lato. I *Persiani* di Eschilo già attestano eloquentemente questo nuovo tipo di autodefinizione. L'assenza in Omero di un etnico «ellenico» (e quindi anche di un corrispondente termine complessivo per designare tutti i «non-Elleni») fu notata da Tucidide (I 3,3). Platone riteneva che le guerre persiane salvarono l'Ellade dalla commistione e dall'assimilazione etnico-culturale fra Greci e Greci e fra Greci e non-Greci (*Leg.* III 693a) nel crogiolo imperiale persiano dei popoli. Nello stesso periodo si comincia a usare il termine di βάρβαρος in senso culturalmente spregiativo (ved. Eraclito, 22 B 107 D-K; in Erodoto ved. IX 79,1). Tuttavia, questa fase di panellenismo politico non sfociò mai in autoisolazionismo culturale né riuscì, d'altra parte, a superare il particolarismo della *polis*, neppure quando l'unità politica venne imposta da una potenza straniera. L'ideale panellenico fiorì praticamente solo nella retorica e nella propaganda (un'analoga definizione della grecità può estrapolarsi, p.es., da Demostene, 14,3,2), e riuscì momentaneamente a infiammare gli animi alla vigilia della spedizione di Alessandro. In età ellenistica sopravvisse come un residuo declamatorio d'obbligo accan-

to all'ideale tradizionale della *polis* e al cosmopolitismo imperiale. Per la bibl. ved. H. Diller, in *Grecs et barbares*, Vandoeuvres-Genève 1961 (« Entretiens Fondation Hardt» VIII), pp. 37-68; per le teorie ottocentesche della «nazione» ellenica, degli «Stati Uniti dell'Ellade», ecc., ved. W. Gawantka, *Die sogenannte Polis*, Stuttgart 1985. Sui vari aspetti dell'«identità» greca ved. E. Hall, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989; P. Cartledge, *The Greeks*, Oxford 1993; F. Càssola, in *I Greci* II 1, 1997, pp. 5-23; D. Asheri, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 5-26; F. Hartog, *Mémoire d'Ulisse*, Paris 1996 (trad. it. Torino 2002); J.E. Coleman, in J.E. Coleman-C.A. Walz (eds.), *Greeks and Barbarians*, Bethesda 1997, pp. 175-220; R. Thomas, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass., 2001, pp. 213-34; D. Konstanm, *ibidem*, pp. 32-6; J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002 (discussione di VIII 144,2 alle pp. 189-94); H. van Wees, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 324-8.

17-8. ἔστ' ἂν καὶ εἷς περιῇ Ἀθηναίων: è la seconda formula di giuramento nelle risposte ateniesi (per la prima ved. cap. 143,2); cfr. Demostene, 19,14.

23-4. στρατιὴν ὡς τάχιστα: cfr. Diodoro, XI 28,2. Secondo Erodoto questa aspettativa era già stata frustrata prima di Salamina (cap. 40,2). ὡς τάχιστα è significativo, data la notorietà dei ritardi spartani (cfr. Asheri I, p. 319).

28. ἡμέας καιρός ἐστι: ved. l'app. crit. La lezione tràdita è ἡμέας: gli Ateniesi stessi si propongono di accorrere sul fronte della Beozia prima della prevedibile nuova invasione persiana dell'Attica. L'invito agli Spartani ad associarsi era già stato espresso sopra (par. 4). La correzione ὑμέας è quindi superflua (ved. giustamente Masaracchia, *ad loc.*). Gli Spartani ripartono da Atene senza dare risposta, lasciando il lettore perplesso sul loro comportamento futuro, sul radicale dissenso tra le due città sul piano strategico e sul divario tra ideologia panellenica e realtà particolaristiche. Erodoto non dice nulla a proposito del ritorno di Alessandro in Macedonia, ma sapeva che aveva incontrato Mardonio in Tessaglia per riferirgli l'esito della missione (IX 1). Cfr. le versioni retoriche di Licurgo (*contra Leocratem* 71) e di Elio Aristide (1,175).